

# «Ci vuole più politica, ma deve essere alta politica»

In **Cattolica** Lorenzo Ornaghi a confronto con Tarantini e il giudice costituzionale Cartabia

**I** cambiamenti in atto nella società e gli scenari in movimento della globalizzazione, la caduta verticale di rappresentatività e l'inevitabile usura nel funzionamento delle istituzioni, assieme allo scarseggiare d'ideali che diano un senso di «rispettabilità» all'azione politica. Sono tutti fattori che non soltanto pesano sulla democrazia del nostro Paese, ma che - contrariamente a quanto la stragrande maggioranza degli italiani potrebbe pensare - oggi richiedono non un «di meno», ma un «di più» di politica. A patto di definire cosa intendiamo con tale espressione e chiarire che di una «politica alta» c'è supremamente bisogno, orientata verso la condivisione di un bene comune, in grado di cementare le spinte anche contrapposte e di far sperare nel domani.

La tesi è esposta da Lorenzo Ornaghi nel suo volume «Nell'età della tarda democrazia. Scritti sullo stato, le istituzioni e la politica» (Vita&Pensiero), che raccoglie saggi significativi della produzione scientifica dell'autore, già rettore dell'Università **Cattolica** del Sacro Cuore e ministro per i Beni e le Attività culturali, presidente onorario di Aseri-Alta scuola di Economia e Relazioni internazionali. Il prof. Ornaghi è intervenuto alla sede bresciana dell'Università **Cattolica** introdotto dal prof. Mario Taccolini, direttore del Dipartimento di Scienze storiche e filologiche, per parlare di temi di grande attualità, all'in-

domani delle elezioni europee, con gli interventi di Marta Cartabia, giudice della Corte costituzionale e Graziano Tarantini, presidente della Fondazione San Benedetto.

La definizione utilizzata nel titolo, «tarda democrazia», sembra abbia qualcosa se non di ossimorico, almeno di ambivalente. Lo nota il giudice Cartabia: «Da un lato pare suggerire un fenomeno in declino, il tramonto di una stagione gloriosa iniziata molto tempo fa (alle origini nella polis greca); dall'altro, in prospettiva meno pessimista, allude ad un elemento in trasformazione. Nell'epoca contemporanea, il regime democratico è il più diffuso al mondo; i partiti politici sono entrati in crisi per una pluralità di ragioni, incluse la tendenza all'eccessiva personalizzazione del potere e la corruzione dilagante».

Possono questi soggetti riproporsi quale «cinghia di trasmissione» tra energie sociali e istituzioni?

Il lavoro di Ornaghi ruota attorno ad alcuni nuclei fondamentali: democrazia, politica, Stato, Costituzione. Su quest'ultimo punto, di rilievo è la sottolineatura di una «mancanza del diritto al rischio».

«Tanti diritti e tutele - osserva l'avvocato Tarantini - . Ma o si trova una composizione degli interessi, o la situazione non tiene. Il problema della democrazia all'interno dell'Unione europea è evocato non solo da chi è anti-europeo. Per chiedere grandi sacrifici occorrono grandi scopi, che la

società, la creatività devono portare dentro la politica».

Perché allora la «democrazia dei moderni» non si trovi incagliata tra le conseguenze dei cambiamenti di lungo periodo, che stanno modificando la fisionomia degli Stati occidentali, e il contrapporsi dell'interesse economico-sociale di vecchi o nuovi gruppi oligarchici, si deve attivare un «ripensamento» che vada al cuore della politica stessa.

Se è vero che i sistemi politici e democratici «invecchiano», esiste tuttora - ne è convinto Ornaghi - un potenziale di sviluppo della democrazia. C'è richiesta di un «ethos» comune, ogni giorno di più, soprattutto per contribuire alla costruzione di una democrazia nazionale ed europea.

«Non possiamo - afferma Ornaghi - lasciare tutta la politica ai partiti. Abbiamo chiesto e rimesso molto alla politica, ma i confini tra politica e società vanno mantenuti. Serve un certo politico adeguato, che guardi lontano, con la visione di un'ampia collettività. Il conformismo è un malanno serio della democrazia, che va combattuto con il realismo, cioè la consapevolezza dei limiti e la voglia di superarli».

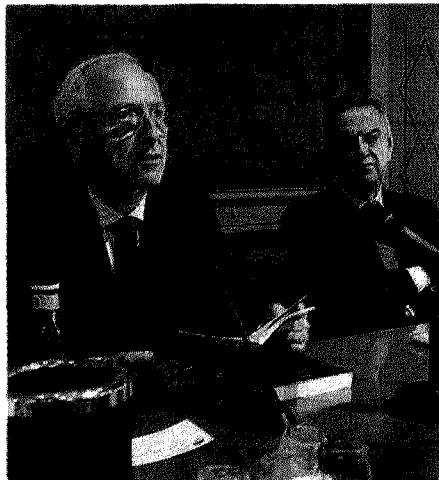
La democrazia ha ancora «risorse grandi»: in primis, quelle che abbiamo noi, nell'esplicazione delle varie forme di rappresentanza e che vanno liberate per invertire ogni possibile parabola discendente della politica e della democrazia.

**Anita Lorian Ronchi**

*«Occorrono grandi scopi che la società deve portare nella politica»*

*«Le risorse della democrazia nelle forme di rappresentanza»*





In alto: Mario Taccolini e Lorenzo Ornaghi (a destra). Sotto: Marta Cartabia e Graziano Tarantini, tutti relatori alla tavola rotonda di ieri in Università Cattolica